

SCUDO FISCALE, REGOLARIZZAZIONI AGLI SGOCCIOLI

mibtel	 +0,84% 19.187	petrolio	 Londra \$ 26,57	euro/dollaro	 1,1235
---------------	------------------------------------	-----------------	--------------------------------------	---------------------	-------------------

MILANO Dopo aver registrato buoni incassi nei primi cinque mesi dell'anno (3.227 miliardi di euro nel primo trimestre, 4.725 ad aprile e 5.815 a maggio), nel mese di luglio lo scudo fiscale conferma il rallentamento registrato a giugno. In tutto sono stati sanati capitali illegalmente detenuti all'estero per un importo complessivo di 281 milioni di euro. Nel dettaglio si è trattato di 223 milioni di rimpatri di attività finanziarie e di 58 milioni di regolarizzazioni di attività finanziarie e non.

Nei primi sette mesi dell'anno, informa l'Unione italiana cambi, sono stati sanati capitali per un importo di 15.095 miliardi di euro, di cui 8.482 miliardi derivanti da rimpatri di attività finanziarie e 6.613 miliardi da regolarizzazioni di attività finanziarie.

Per quanto riguarda il rimpatrio di attività, il 97 per

cento dell'ammontare è da riferirsi a chiusure di conti correnti e depositi. Più nel dettaglio, il 95 per cento è costituito da trasferimenti in euro e il 4 per cento in dollari statunitensi. Sotto il profilo della distribuzione geografica a far la parte del leone è ancora la Confederazione elvetica. Il 50 per cento dei fondi è rientrato infatti dalla Svizzera, il 15 per cento dal Lussemburgo, il 14 per cento dalla Germania, il 6 per cento dalla Francia, il 3 per cento da Regno Unito e Principato di Monaco, mentre il restante 9 per cento è distribuito tra numerosi altri Paesi europei e non.

Per quanto concerne la regolarizzazione delle attività, invece, il 40 per cento del totale rientrato risulta costituito da azioni e quote di fondi comuni, il 24 per cento da crediti finanziari, il 19 per cento da strumenti di debito e il 15 per cento da conti e depositi.

Giorni di Storia
ordine e terrore
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
ordine e terrore
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alleanza europea per Alitalia

Verso un accordo con Air France e Klm. Berlusconi: presto la privatizzazione

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora stop-and-go nelle alleanze aeree. L'Alitalia doveva scendere in pista oggi, con un consiglio d'amministrazione straordinario, per «aggaranciare» l'accordo tra Air France e Klm che sembra alle battute finali. Invece, nulla di fatto. Revocati in un lampo due appuntamenti. Quello del board parigino e quello romano. Evidente che il percorso dell'aggregazione non è ancora chiuso. Ma gli spazi di manovra di Roma appaiono stretti, visto che l'intesa tra i due partner stranieri sarebbe molto avanzata, mentre Roma appare ancora in stand-by. Senza contare che tra italiani e olandesi ancora pesa la ruggine del matrimonio mandato all'aria proprio da Amsterdam tre anni fa.

In ogni caso per Alitalia oggi la parola alleanza vuol dire solo Air France, un'altra carta non c'è. A confermarlo ieri prima il ministro Antonio Marzano, poi lo stesso premier. «Silvio Berlusconi e Jean Pierre Raffarin giudicano favorevolmente lo sviluppo di alleanze nel trasporto aereo - recita una nota diramata ieri sera da Palazzo Chigi - e valutano positivamente l'impegno assunto in tal senso da Air France ed Alitalia». Così, oltre a Parigi ed Amsterdam, si dovrebbe muovere anche Roma. In ritardo? Lo si capirà molto presto. Per la compagnia italiana in ballo c'è la sopravvivenza: sul mercato europeo non resteranno che tre grandi «agglomerati». L'alleanza Sky Team capitanata da Air France (cui aderisce Alitalia), la Star Alliance guidata da Lufthansa e la One World di British Airways. Dun-

Telefonata tra Palazzo Chigi e il premier francese Raffarin. Rinviato il consiglio della compagnia

que, se si resta ai margini di uno di questi microcosmi si è fuori da tutto.

Venerdì scorso era stato l'amministratore delegato Francesco Mengozzi a fare un velato richiamo al governo, lasciando intendere che il management attendeva indicazioni dall'azionista Tesoro sulla strada dell'aggregazione. O fusione, cioè quell'«ultimate target» (obiettivo ultimo) scritto nero su bianco sull'intesa siglata due anni fa alla presenza di Giulio Tremonti. Ma fino a ieri da Via Venti Settembre non era arrivato nulla: lo scambio azionario con i francesi resta al 2%, la quota pubblica nella compagnia italiana resta al 62%. Una «paralisi» che ha suscitato anche le critiche del «Foglio». «L'Alitalia aspetta e Parigi ci dà una lezione», titolava ieri il quotidiano di Giuliano Ferrara. In effetti mentre in Italia si prende tempo, i francesi sarebbero vicinissimi a concludere definitivamente con gli olandesi. Lo slittamento del consiglio di oggi, però, segnala qualche dettaglio (o qualcosa di più?) ancora aperto. Strettissimo il riserbo di Parigi. Le voci circolate negli ultimi giorni indicano due diversi percorsi.

Nel fine settimana Air France sembrava pronta ad acquisire il con-



L'amministratore delegato Alitalia Francesco Mengozzi Filippo Monteforte/Ansa

trollo diretto di Klm in cambio di una partecipazione nella compagnia francese del 15%, quota ceduta dallo stato ancora azionista di maggioranza (54,4%). Secondo questa ipotesi, il governo Raffarin sarebbe intenzionato a scendere al 20-25% del capitale, lanciando sul mercato il 10%. Nelle ultime ore ha preso quota un'altra ipotesi, che prevede la creazione di una holding franco-olandese che controllerebbe le due compagnie. In questo modo i due vettori resterebbero operativamente distinti. Questo secondo scenario coinvolgerebbe anche l'Alitalia, vista la partecipazione incrociata. La strada verso Parigi non dispiace neanche al sindacato, ma con alcuni «paletti». «L'alleanza ci vuole, ma il problema sono anche le condizioni dell'alleanza stessa e il ruolo che ha l'Italia all'interno di essa - osserva il segretario generale Cgil Guglielmo Epifani - Bisogna fare anche l'interesse dei lavoratori dell'Alitalia». Punto dolente, quello dei dipendenti, visto che il piano industriale porta eccedenze certe (voci parlano di migliaia di esuberanti) ma rilancio assai incerto. La partita «interna», comunque, si giocherà al tavolo aperto a Palazzo Chigi.

Bruxelles

Procedura d'infrazione per la Tremonti-bis

MILANO Le informazioni inviate finora dalle autorità italiane sulla proroga della Tremonti-bis non consentono alla Commissione europea di dissipare i numerosi dubbi sulla compatibilità delle misure in essa previste con le norme Ue in materia di aiuti di stato.

È questo il messaggio contenuto nella lettera che il commissario Ue per la Concorrenza, Mario Monti, invierà al ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, in merito alla proroga degli sgravi fiscali in favore delle imprese che hanno investito in zone colpite da calamità naturali, la cosiddetta Tremonti-bis.

La missiva sarà ufficialmente adottata nella riunione di oggi del collegio dei commissari, dando il via all'apertura formale di una procedura nei confronti dell'Italia per sospetta violazione delle norme

europee in materia di aiuti di Stato. La lettera dovrebbe passare come «punto A» all'ordine del giorno dell'esecutivo Ue, ovvero come punto su cui non sono necessarie ulteriori discussioni.

La Commissione europea - si legge nella missiva di Monti - invita l'Italia «a presentare le proprie osservazioni ed a fornire qualsiasi informazione utile ai fini della valutazione del regime nel termine di un mese».

Bruxelles critica la mancata notifica da parte delle autorità italiane delle misure decise in favore delle imprese. «Trattandosi di misure che sono già entrate in vigore - scrive Monti a Frattini - la Commissione deplora che le autorità italiane non abbiano soddisfatto gli obblighi di notifica ad esse incombenti ai sensi dell'articolo 88 del trattato».

La missiva - in tutto 8 pagine - richiama i punti sollevati da Bruxelles in merito alla proroga della legge Tremonti-bis. In primo luogo, si legge nella lettera, l'esecutivo Ue «ritiene che gli aiuti in questione non possano beneficiare delle deroghe previste dall'articolo 87 del trattato Ue in quanto «non si tratta di aiuti a carattere sociale». Per rispondere ai dubbi di Bruxelles, le autorità italiane avranno un mese di tempo dal giorno in cui riceveranno la missiva di Monti.

Mercoledì riprendono le trattative Sanità a rischio sciopero «Se non salvano i salari ci fermiamo per 48 ore»

MILANO La sanità a un bivio: o si fa il contratto o si fa lo sciopero. E questa volta l'astensione dal lavoro sarebbe di almeno 48 ore. Fin troppo facile, parlare di autunno caldo. Ma sulla minaccia di sciopero il sindacato appare fermo e convinto: l'Aran (l'agenzia che tratta per conto del governo) deve smettere di negare categoricamente gli aumenti salariali chiesti dai rappresentanti dei lavoratori.

L'appuntamento più delicato è quello del 24 settembre, quando sindacati e Aran si rivedranno per riprendere la discussione sul rinnovo del contratto e, soprattutto, per tentare di superare lo scoglio che impedisce l'accordo: l'adeguamento salariale per i lavoratori della sanità. Ma sette giorni prima, il 18 settembre, si discuterà del contratto degli enti locali: e se, in questo caso, i soldi non sembrano essere il vero problema, qualche inquietudine la suscitano le novità normative che i sindacati giudicano eccessivamente penalizzanti.

Per quanto riguarda la sanità, intanto, il nodo è la posizione rigida assunta dal presidente dell'agenzia governativa, che non mostra alcun segnale di apertura sugli adeguamenti salariali richiesti dai sindacati: «Per gli enti locali - ha detto Guido Fantoni nei giorni scorsi - la nostra offerta è di un aumento di 92 euro contro una richiesta sindacale che si aggira sui 116 euro; ancora maggiore è la

richiesta dei sindacati per la sanità rispetto alla quale la nostra proposta è di 103 euro. Il governo e i comitati di settore - ha sottolineato ancora Fantoni - hanno mantenuto l'impegno politico di garantire aumenti del 5,66%». Ed è proprio su questo punto che, al contrario, i sindacati fanno sapere di non essere disposti a cadere nella trappola dei numeri: «Noi non chiediamo alcun aumento esagerato, ma semplicemente l'applicazione degli adeguamenti stabiliti dal governo stesso in febbraio - spiega Carlo Podda, responsabile delle politiche sindacali della Funzione Pubblica Cgil - e poi è vero che è stato fissato il 5,66% ma quella percentuale fornisce poi numeri diversi a seconda della cifra cui viene applicata. E su questo l'Aran sta sbagliando, non a caso, i conti». Anche perché, sottolinea il dirigente della Funzione pubblica Cgil, «non si può giocare troppo con gli adeguamenti salariali dal momento che stiamo parlando di buste paga da un migliaio di euro al mese, e noi abbiamo il dovere di difendere quei salari dall'inflazione che li massacrano ogni mese».

«Noi chiediamo solo l'applicazione degli adeguamenti stabiliti dal governo in febbraio»

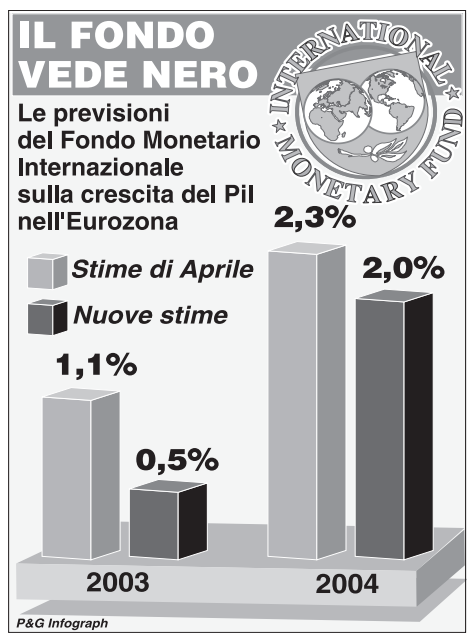
La sensazione è che dietro a questa manovra di irrigidimento sui calcoli opinabilissimi, vi sia l'intenzione di lasciare un margine più ampio di trattativa alle Regioni, in una seconda fase; il che sarebbe un ulteriore passo in avanti verso lo svuotamento della portata del contratto nazionale. Ma su questo i sindacati sono molto vigili. Ed è più o meno con lo stesso criterio che leggono, tra l'altro, anche l'evoluzione della contrattazione sulla parte normativa del contratto per gli enti locali. «Vogliono inserire elementi di flessibilità incontrollabile - spiega Carlo Podda - e, soprattutto, variazioni nelle categorie che finirebbero per fare a pezzi in un altro modo il contratto nazionale. Ma noi non possiamo accettare questa logica». E tra giovedì 18 e mercoledì 24 settembre sapremo quanto è disposto a rischiare il governo pur di colpire al cuore il contratto nazionale.

gp.r.

Fmi, nel 2003 crescita dimezzata nella Ue

MILANO Il Fondo Monetario Internazionale ha drasticamente ridotto le previsioni di crescita 2003 per l'Eurozona al livello dello 0,5% contro l'1,1% che era stato invece stimato dallo stesso Fmi nello scorso mese di aprile. È quanto risulta dal rapporto del Fondo sulla Eurozona. Per quanto riguarda invece il tasso di crescita del prodotto lordo europeo per l'anno prossimo la previsione è adesso per un incremento attorno al 2%, inferiore rispetto al +2,3% stimato sempre ad aprile. In questo contesto sempre il Fmi rileva che la Bce continuerà ad avere un atteggiamento accomodante di politica monetaria, pronta a ridurre eventualmente ancora i tassi in vista di una ripresa più solida. In base alle previsioni aggiornate del

Fondo monetario Internazionale, il tasso di disoccupazione nel 2003 nell'area dell'Euro dovrebbe attestarsi sul 9,0% contro l'8,4% del 2002, mentre il tasso d'inflazione risulterebbe pari al 2,0%, identico a quello dello scorso anno. Sul versante della finanza pubblica, invece, l'indebitamento netto dei Paesi dell'Eurozona è stimato nell'ordine del 2,8%, vale a dire a ridosso del tetto del 3,0% fissato nell'ambito del Patto di Stabilità e Crescita. Lo scorso anno, in media l'indebitamento netto, misurato sulla base del rapporto fra deficit e pil, si era attestato invece sul 2,2%. Quanto al debito pubblico, si attesterebbe nel 2003 sul 70,3% in rapporto al prodotto lordo, contro il 69,1 del 2002.



Della Valle dà un giudizio negativo sul presidente di Confindustria. «Non bisogna sbagliare il prossimo»

«Meno male che D'Amato se ne va»

MILANO «Questa presidenza è finita. Ora dobbiamo guardare a quella nuova e non dobbiamo sbagliare persona. Ne va della grande credibilità di Confindustria».

A Bologna, ospite della Festa nazionale dell'Unità, l'imprenditore delle calzature, Diego Della Valle, è tornato a ribadire che quanto detto, nelle scorse settimane, a proposito dell'attuale presidente di Confindustria Antonio D'Amato, è proprio vero.

«Ho detto che è un bravo ragazzo, ma che non è adatto al ruolo e lo ha dimostrato» - ha spiegato Della Valle, il quale ha aggiunto che nelle sue parole «non c'è nulla di personale. Personalizzare le polemiche non serve. Bisogna

guardare al domani: questa presidenza è finita, e noi non dobbiamo sbagliare persona» quando tra qualche mese si tratterà di eleggere il numero uno di viale dell'Astronomia.

Secondo Della Valle, in gioco c'è «la credibilità di Confindustria». Mister Tod's ha tracciato anche un identikit del candidato ideale: «Occorre che Confindustria sia indipendente da chiunque sia al governo, occorre che abbia un taglio molto internazionale ed infine ci vuole una Confindustria che sia da stimolo e faccia sognare ai giovani la voglia di diventare imprenditore». Ma non è tutto. Della Valle ha auspicato «un candidato unico proposto dall'unità e che vada bene a tutti. Vediamo

di trovare - ha detto - un nome che vada bene a tutti. Il problema è molto serio: non siamo né io né D'Amato».

Il toto-candidato per la presidenza di Confindustria (il mandato di D'Amato scadrà la prossima primavera) è partito a inizio mese da Cernobbio, nei giardini di Villa d'Este che ha ospitato i lavori del Workshop Ambrosetti.

Se Cesare Romiti, in maniera un po' sibillina, si era augurato l'arrivo di un presidente «bravo», il presidente dell'Eni, Roberto Poli, aveva chiesto un numero uno della Confindustria dal «profilo internazionale», in grado di guardare al contesto competitivo internazionale, più che a quanto accade a casa nostra.